

## LA CITTÀ DELLA CULTURA &gt;&gt; STORIE E PERSONAGGI



Un ritratto giovanile della scrittrice nuorese Premio Nobel per la letteratura Grazia Deledda. Qui sopra, l'insegnante 94enne Angela Meloni Floris

## LA CURIOSITÀ

«Pur di riuscire a studiare si rinchiodava in soffitta»

► NUORO

L'anziana professoressa è andata oltre quello che era noto e oggetto di discussione a Nuoro, dove destava ancora scandalo la ribellione che fu della giovane Grazia Deledda, a un destino scritto, e per certi versi garantito, nel piccolo cosmo di Santu Predu, il rione dei pastori.

Oggi comunque Angela Meloni Floris parla anche di quella fuga, spirituale prim'ancora che fisica.

Forte di testimonianze personali, ancora nitide, alcune arrivate da Annico Floris, medico nella Nuoro di inizio Novecento, amico della scrittrice, e nonno di Franco Floris, marito della professoressa Meloni: «Pur di riuscire a studiare, la giovane Deledda andava a rinchiodarsi in soffitta, isolata dal resto del suo mondo. Dopo però c'era la ragione di rimproveri e sarcasmo. La determinazione era frutto anche di una certa ambizione».

«Lo si vede chiaro – spiega la professoressa – quando a Cagliari, dov'è ospite di un'amica, conosce e decide di seguire a Roma il futuro marito Madesani, funzionario statale, che le apriva un mondo prima inesperto».

In costanza del successo di romanziere, il registro comunitario di Nuoro tuttavia non cambia note: «Per lungo tempo le hanno voltato le spalle. Non le veniva perdonato di aver parlato della sua gente, senza segreti, delle virtù ma anche dei difetti».

Roba da far imbestialire i benpensanti, tanto da essere bocciata tra i contreranei alle elezioni generali del 1909.

Angela Meloni Floris: «La verità non era accettata. Lei, però, non poteva essere diversa. Mi ricorda uno dei poeti del Dolce stil novo: "I mi son un che, quando Amor mi spira, noto, e a quel modo ch'è ditta dentro vo significando". Lo scrittore parla con la voce del cuore, non racconta ciò che gli viene imposto».

Stile e considerazione del ruolo dell'artista, assicura Angela Meloni, che sono presenti prima di tutto nei romanzi "Elias Portholu", "La madre", "Ceneri". Più ancora che in "Canne al vento", il racconto premiato a Stoccolma, nel '26, sul soggiorno a Galtelli, ospite delle dame Pintor: «Comunque ha fatto bene Galtelli a puntarvi, nel circuito del parco letterario».

Per Nuoro, Angela Meloni raccomanda una rivisitazione de "Il nostro padrone", dove Grazia Deledda denuncia il disboscamento, per produrre carbone, del monte Ortobene, nella prima metà del Novecento: «Bella la prosa, ma ancora più importante – assicura la professoressa – la denuncia sullo scempio che si andava compiendo. Un secolo dopo non vorrei che fosse il mattone a rovinare la montagna cara alla scrittrice

## «Ecco la vera Grazia Deledda»

Angela Meloni Floris, 94 anni: sua la prima tesi di laurea sull'opera della scrittrice premio Nobel

di Francesco Pirisi

► NUORO

I tratti descrittivi dell'ambiente naturale e umano sono stati tra i segreti nel successo dei romanzi di Grazia Deledda. Angela Meloni Floris, 94 anni, una buona fetta dei quali dedicata alla scuola, ci ha creduto sin dall'ormai lontano dopoguerra, quando ancora il Nobel nuorese e la sua opera ondeggiavano tra le incertezze della critica, che l'aveva inquadrata ora nel decadentismo, ora tra i veristi, senza dimenticare chi la considerava l'interprete in Italia della narrativa russa, da Tolstoj a Dostoevskij. Ma soprattutto risultava, anche per scelta comunitaria, un oggetto non identificato in patria, nella Nuoro, di cui forse aveva detto più di quanto si riteneva lecito raccontare. Ci ha creduto tanto da scrivere sopra la tesi di laurea in Lettere, discussa il 24 giugno del 1950, a Cagliari, davanti alla commissione con l'archeologo Giovanni Lilliu, il docente di Bolotana, Bachisio Raimondo Mozzo, Bustianu Dessanay, uno tra i fautori dell'autonomia sarda.

Pagine dove vi approfondiva la natura e la terra, i luoghi e i costumi, e con essi le figure che avevano favorito la lirica deleddiana, tanto da suscitare una serie lunga di novelle e romanzi, non sovrapponibili con altre produzioni, quantunque si parlasse degli autori nazionali e stranieri tra i grandi di ogni tempo. Il solco era stato tracciato dal Momigliano, che secondo la professoressa Meloni ha messo ordine tra la critica.

Con questo concetto: «Non verismo o decadentismo, ma aborigineità dell'opera. In letteratura significa far vivere l'ambiente e le persone di un'unica e comune esistenza». Una sintesi come un paradigma, per l'insegnante nata alla Caletta di Siniscola, dove il padre Luigi operava tra i barcaioli occupati nello sbarco e nell'imbarco delle merci dal piroscalo che collegava con la Penisola. Un gruzzolo di case, pochi abitanti e poveri, ma capaci di una solidarietà reciproca che ne ha fatto altrettanti pionieri della località poi decollata



La Casa Museo Deledda (gestita dall'Isre) e una veduta panoramica della Caletta di Siniscola in una foto dei primi anni Cinquanta

ha ricordato Angela Meloni nel suo volume "Il passato del futuro. La Caletta di Siniscola 70 anni fa". Oggi per l'ex docente i segni più cari, insieme alle figure dei familiari, nel ricordo che ritorna più volte durante le giornate nella residenza di Nuoro, dove vive col marito novantatreenne, Franco Floris, uniti dal sentimento e dalla passione per le lettere. **Pensa e sente** la Deledda come una parte di sé. Ha osservato con attenzione i momenti del convegno dedicato alla sua amata scrittrice in città, durante lo scorso anno, perché vi cadeva

il novantesimo anniversario del premio Nobel, a Stoccolma, e l'ottantesimo della morte, nel '36 a Roma. Sul palco dell'Isre tra i diversi intellettuali è mancata la testimonianza di Angela Meloni, la studiosa con i maggiori ricordi diretti.

Oggi, senza polemica, ma per fare onore alla chiarezza, dice: «Non sono stata invitata, ma credo solo per il fatto che in pochi sanno quale sia stato il mio rapporto con la figura e l'opera deleddiana. Ciò, forse, perché non si conosce e si legge ancora abbastanza su quanto avviene o è

presente nella nostra città». Dubbio intellettuale che cresce sempre quando si parla dell'autrice di "Canne al vento" ed "Elias Portholu". Angela Meloni Floris cita dal dibattito degli ultimi anni: «Si è detto addirittura che in Cina conoscono i romanzi di Grazia Deledda più di quanto non succeda in Sardegna. Tra le conferme ci sarebbe il viaggio-studio di una delegazione dell'università di Hong Kong, guidata dall'ingegnere di Nuoro, Ciriaco Offeddu». Evento anch'esso programmato per rendere omaggio al valore del premio

Nobel nuorese, a favore del quale alcune stagioni fa un gruppo di intellettuali sardi, con in testa la docente Angela Guiso, ha promosso la campagna d'opinione per l'inserimento dell'opera nei testi della scuola. «Va tutto bene. Qualche dubbio piuttosto viene nel momento in cui prima si denuncia un vuoto, in questo caso intellettuale, e subito dopo ci si pone nella posizione di chi quella lacuna è in grado di riempirla, quasi per miracolo. La scoperta, o riscoperta, che dir si voglia, mi chiedo se è utile a tutti o funzionale solo a qualcuno».

## Il paragone con Giovanni Verga

«Ma a una mia collega il suo professore disse di cercarsi un tema più serio»

► NUORO

Nel caso di Angela Meloni la Deledda è stata come un segno del destino. Ne aveva letto l'opera, soprattutto le novelle: «Hanno all'interno un insegnamento morale. Un po' come le opere di Giovanni Verga: "La roba", "La lupa", e altre, sempre di valore». Tanto che con gli esami di lettere ormai agli sgoccioli, si fece avanti e chiese di approfondirne alcuni aspetti, nella tesi col professor Giuseppe Citanna, titolare della cattedra a Cagliari: «Mi andò bene. Infatti, qualche tem-

cittadina aveva proposto a un altro docente un lavoro sempre sulla scrittrice sarda, sentendosi rispondere: "Lei non trova qualcosa di più serio da trattare?". Il viaggio di ricerca della studentessa di Lettere nuorese è invece accolto bene e sin dal principio. Tanto che la stesura e il successo nella discussione, in quella mattinata del '50, nell'aula magna in Castello, ne risulteranno la più naturale conseguenza. Le sono andate in aiuto le letture fatte al tempo del ginnasio-liceo "Asproni", di Nuoro, diretto da Priamo Marras. Ma non basta.

dopoguerra vivono ancora i testimoni diretti di Grazia Deledda. O quelli a cui è stata raccontata da mamme e papà. Il mentore al femminile giunto dalla Caletta mette ogni cosa in ordine proprio affinché emergano luoghi, volti, voci e atmosfere deleddiane. «Ciò che viene fuori è un ambiente originale, con vicende come resistenti all'avvicinarsi dei tempi e costumi, così come personaggi rozzi, rudi, ma comunque dotati di umanità e fede religiosa. Elementi che disegnano una società retta da regole specifiche, pur con molte

